

Giancarlo Pontiggia

ORIGINI
POESIE 1998-2010

con un saggio di Carlo Sini

intreccio edizioni

ci, in una società in cui l'autenticità sembra veramente divenuta introvabile e anche se presente tenuta all'ombra del grande pubblico.

Non sarà un caso dunque che questa raccolta di 239 pagine - che si sviluppa seguendo un criterio cronologico che prende in questione le opere dell'Autore dal 1998 al 2010 - s'intitoli proprio *Origini*, forse perché l'avanguardia di oggi non dovrebbe essere guardare avanti, ma fare un passo indietro per ritrovare lo spessore degli antichi Maestri.

Dopotutto il passato richiama sempre, e più guardiamo avanti più siamo costretti a guardarci indietro, più distruggiamo per creare il nuovo, più siamo costretti a ricreare il vecchio, così come esprime lo stesso Pontiggia nella breve lirica «Urto contro urto»:

*Urto contro urto,
polvere su polvere,
cosa che si fa cosa.*

*Era questo il respiro del mondo:
mondo
che si disfa in mondo, cosa*

che ritorna cosa

Non ci rimane altro allora che fermarci a riflettere, per cercare di fare una vera e propria *tabula rasa*, mettendo seriamente in analisi la nostra odierna struttura sociale, la cui attitudine a riconoscere il bello sta inesorabilmente morendo, soppiantata da una mera adesione ai gusti di massa, che porta a una - speriamo non irreparabile - spersonificazione e automazione dell'essere umano.

Magie per il XXI° secolo

di ERICO PASSARO

LA nostra è un'era secolarizzata, in cui la dimensione sovranaturale si riduce a poca cosa e le religioni storiche subiscono la concorrenza di una spiritualità *new age* tutto fumo e niente arrosto. Anche la magia, che in tempi neppure troppo lontani era considerata una disciplina a cui guardare senza preconcetti, è considerata una baracconata da prestidigitatori o, nella migliore delle ipotesi, la stravaganza di qualche soggetto eccentrico. Eppure, deve residuare nell'immaginario collettivo una qualche forma di radicamento profondo e inestirpabile, se essa continua ad esser ben presente nella produzione narrativa e attirare con il suo fascino intramontabile milioni di lettori in ogni parte del mondo. In questo spazio, ci sia consentito fornire alcuni esempi di questa presenza costante, che supera i tempi ristretti delle mode e delle tendenze.

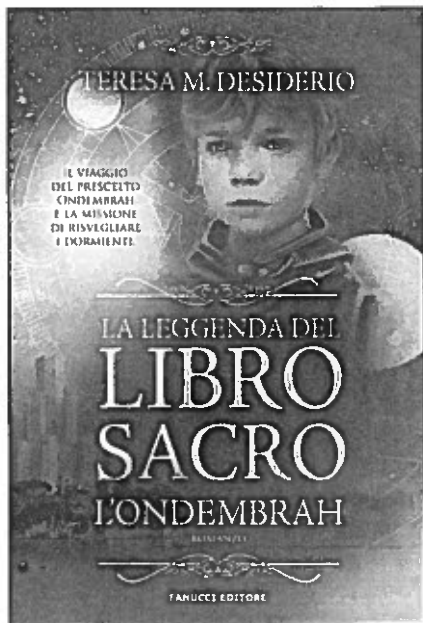
Per cominciare, troviamo magia alchimistica in *Fabbricanti d'oro* di Gustav Meyrink (*Edizioni Studio Tesi*), dove sono narrate, con un registro che oggi definiremmo di *docufiction*, le storie mezze romanizzate di tre adepti realmente operanti tra la fine

del Cinquecento e l'inizio del Settecento, Laskaris, Sendivogius e Sehfeld. Ne esce fuori il ritratto di un'intera epoca, aperta a singolari esperienze, percorsa da sapienti e ciarlatani, creduloni e approfittatori, aristocratici tediati e popolani prosaici, in un intreccio di storie d'amore, di potere, di intrigo, di vendetta e di riscatto. Meyrink scrive con la cognizione di causa del conoscitore di teorie ermetiche e, insieme, sperimentatore in proprio di pratiche alchimistiche, con l'unico intento di «*tener viva la fede degli uomini in un superiore sapere*»: la ricerca dell'oro, in questo senso, non è soltanto e non è tanto l'equivalente pre-moderno della «corsa» del Klondike o una mera trasmutazione chimica della materia, ma un percorso di accrescimento spirituale, interiore, attraverso lo studio dell'Arte Regia e il suo disinteressato insegnamento a chi si dimostri alieno da cupidigie materiali e bassezze umane. All'aspetto «esoterico» si aggiunge quello «essoterico» della vicenda romanzesca, fatta di una variopinta folla di comprimari e di deviazioni rocambolesche della trama: a confronto con certi micragnosi racconti moderni, il *tourbillon* di sorprese e scene di azione è tanta roba.

Abbiamo evocato il concetto di «esoterico», e allora vien spontaneo richiamare la categoria letteraria di recente conio che passa sotto la definizione commerciale di «*thriller esoterico*», che ha illustri precedenti ne *Il Pendolo di Foucault* di Umberto Eco e *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown. Un romanzo accatastabile in questo sottogenere è *La Bibbia Perduta* del rumeno Igor Bergler (*Baldini & Castoldi*). I caratteri tipici ci sono tutti: un professore (Charles Baker dell'Università di Princeton), un elemento delle forze dell'ordine (l'agente *Interpol* Christa Wolf), una figura mitica (il Conte Dracula), un oggetto carico di simbolismo (la Bibbia di Gutenberg, il primo libro stampato della storia), un'organizzazione



segreta vecchia di secoli, un messaggio destinato a essere decifrato soltanto da alcuni iniziati. La prosa di Bergler non è certo sartoriale, i personaggi sono appena schizzati, ma il romanzo si legge che è un piacere e la trama inchioda alla pagina.



La magia è, poi, un elemento fondamentale del filone «fantasia eroica», di cui è un buon esempio tutto italiano *L'Ondembrah* di Teresa M. Desiderio (Fanucci), primo episodio della saga *La Leggenda del Libro Sacro*. Nel mondo incantato di Sannoth, ogni abitante possiede una scintilla magica chiamata *Shinpha*. Anche in questo caso, il conseguimento del potere, con la rottura del «sigillo bloccamagia», non può non passare attraverso un iter di iniziazione e formazione. Il romanzo non è immune da difetti, ma, a merito dell'autrice, va riconosciuto che non si preoccupa di assomigliare a Tolkien, Howard o a qualche altro mostro sacro, ma cerca una voce personale, tenendosi lontana dalla fiera del già letto.

Questi sono soltanto alcuni esempi di come la magia persista a impregnare di sé non soltanto la saggezza elitaria di pochi accolti, ma anche la cultura di massa. A dispetto della no-mea di retaggio medioevale ad essa attribuita dalla *vulgata* scientifica, essa continua a esercitare un influenza sottile e trasversale su una platea di grandezza globale, confermando - ove ce ne fosse mai stato bisogno - che le dottrine tradizionali possono anche essere adombrate dal culto della Dea Ragione, ma mai del tutto soppiantate.

SCHEDA

Flavio de Luca
*Tramonto del welfare
e capitalismo globale*
Pagine - 2018
Pp. 192 - € 16,00

Ricordate gli *slogans* del '68? Molti di questi, oltre che possedere una carica aggressiva e distruttrice verso la società di allora, attaccavano direttamente la classe borghese, secondo i rivoluzionari vero baluardo da schiavardare.

Più sottilmente, ma indefessamente l'attacco alla classe borghese è continuato negli anni seguenti, i rivoluzionari sono stati sostituiti dai capitalisti (stavamo per dire dai plutocrati), in particolare da quel sistema finanziario-capitalista che vede nel borghese un libero pensatore. Ma la borghesia italiana è così debole, tanto da poter essere sottomessa dal primo regime che sopravviene, o presenta una reazione, magari tardiva e non coordinata ma inesorabile?

Il libro di Flavio de Luca, avvocato e dirigente pubblico, rappresenta secondo noi un esempio di questa reazione, che non urla *slogans* più forti, ma cerca di reagire a questo stato di cose, ribadendo l'importanza della cultura, del ragionamento, del pensiero contrapposto alla massificazione dei giorni d'oggi. Questa è, secondo noi, la chiave di lettura del testo di de Luca, un libro che presenta ragionamenti acuti e penetranti e numerosissime citazioni (con ben 382 note a fine libro).

L'autore analizza sul filo del suo pensiero tanti aspetti della vita di oggi e dei grandi cambiamenti in atto. Intanto parla della «progettualità sacrificata ai bisogni individuali», tratta degli «stressori sociali» derivanti da leggi non convincenti, affermando che «solo il livello di istruzione ed il senso di appartenenza ad una comune cultura sono decisivi».

L'autore analizza anche «il patto scellerato» fatto dal centro-sinistra che ha governato l'Italia dal dopoguerra al 1992, causa delle attuali difficoltà della riforma del welfare in Italia, patto effettuato sebbene «fosse presente a tutti il rischio che un intervento lungo e capillare dello Stato in economia potesse strozzare l'industria privata, drogare il costo del la-



voro e favorire *liaisons dangereuses*». L'autore analizza anche il comportamento della borghesia, che «nata mercantile e commerciale si trasformò, più rapidamente del conveniente, in industriale pagando, a metà del XX secolo, dazio per non aver lasciato scelta al proletariato».

Flavio de Luca tratta anche di una certa passività, che chiama «ragionevole egoismo», inteso come «limitatore di aggressività», ed anche del «confronto, unico modo per trovare posto nella società».

Secondo l'autore «La globalizzazione è l'attuale limite di ogni attività umana, il che dovrebbe suggerire di sostituire la temporalità del meglio (grazie ed insieme agli altri) alla spazialità dell'oltre (contro e senza gli altri)». La globalizzazione, evoluzione del capitalismo occidentale, è definita come causa di una «terra che è diventata piatta».

Non possiamo citare in queste poche righe i numerosissimi ragionamenti dell'autore, ecco, forse è proprio questo un limite (ma anche un pregio) del libro: non ci sono pagine «di respiro», magari riepilogative, il ritmo è serrato, le considerazioni espone si susseguono come un fiume e richiedono concentrazione anche per l'elevato livello culturale.

Citiamo per ultima una frase che riteniamo indicativa del pensiero di de Luca: «la verità è che lo Stato nazionale va riproposto come Potere, recuperandolo dal ruolo di contropotere delle forze economiche. Perché la globalizzazione è onnivora, e deve allarmare l'idea di affidare le regola-